

*Grillo era un comico, anche piuttosto bravo. Quindi non fa paura, per quanto si sforzi, ma fa ridere, benché reciti la parte del babau*

**DI DIEGO GABUTTI**

**C**he le parole violente (*PS=SS*, «*serial killer dei nostri figli e nipoti*», «*fascisti borghesi ancora pochi mesi*», *scrofa ferita*) possano incitare e anzi senz'altro incitino alla violenza è un fatto. Gli italiani lo sanno per esperienza: le parole, che già sono pietre, ci mettono poco a diventare pallottole, candelotti di dinamite, raffiche di mitra. Dipende, però, da chi le pronuncia. Quando alla violenza verbale, negli anni della guerra fredda, ricorrevano i comunisti, oppure i fascisti, le conseguenze si vedevano subito: stragi sui treni e nelle stazioni, omicidi di poliziotti e magistrati, rapine con morti e feriti, sequestri, «*gambizzazioni*» (si dovette inventare il termine, perché il fatto, prima che le Bierre lo inventassero e praticassero con un generoso sforzo di fantasia, non esisteva). Tra la sera e il mattino, scritti in grandi caratteri, apparivano sui muri delle case e

delle scuole incitamenti all'omicidio ed elogi del tumulto. Erano «parole» da prendere molto sul serio. Quando a strillare che «la violenza è la levatrice della storia» (o che «la guerra è l'igiene del mondo») erano i discepoli di **Marx** (o quelli dei duci) l'unica era correre ai ripari perché i tempi stavano pericolosamente volgendo al peggio. Sotto quelle lune, la violenza verbale era soltanto una parentesi – più o meno breve, più o meno lunga – tra un'esplosione di violenza e l'altra. All'epoca, quando le strade pullulavano di fanatici, all'inizio disarmati ma presto armati fino ai denti, il fanatismo politico aveva basi robuste: le sue chimere di giustizia sociale (sub specie piani quinquennali, plotoni d'esecuzione, campi di rieducazione e tripli urrà-urrà-urrà ai *Grandi timonieri*) suonavano convincenti, alle orecchie dei civilizzati, come le lusinghe del demonio nelle leggende medievali.

**Ma adesso? Be', oggi è tutt'altra**

**cosa**, senza offesa per gl'incitatori di violenza (e per gli allarmisti, pronti a cavalcare un nuovo sondaggio sbagliato). Quando le «violenze verbali» non sono le sparate staliniste di **Pietro Secchia**, il passo dell'oca dei neofascisti o gli slogan dell'Autonomia operaia ma gli strilli e le sfrenatezze del guru del *Movimento 1/2 Pippa* che dà del «serial killer» e della «scrofa ferita» ai suoi avversari politici come si fa a prenderle sul serio?

**Che conseguenze può avere una sciocchezza**, per quanto espressa in termini iperbolici, da imbonitore televisivo di vecchia scuola? Un cattivo maestro, per essere tale, deve avere un minimo di statura intellettuale, anche nefasta e criminogena, mentre qui stiamo parlando d'un tale che dice «sono un ambientale, non un ambientalista» e «intimizzare il senso di colpa». (Intimizzare? Ambientale e non ambientalista?) Ammetto che in giro non manchino gli psicopatici, ma uno psicopatico «ambientale» disposto a

imbracciare un fucile a pompa oppure a indossare una cintura esplosiva per fare strage dei «serial killer» o per dare un misericordioso colpo di grazia alle «scrofe ferite» restie a «intimizzare» il senso di colpa» non si trova facilmente, neppure nel paese che vota in maggioranza (o quasi) per il *Movimento 1/2 Pippa*. **Beppe Grillo**, dopotutto, all'origine era un comico, anche piuttosto bravo. Quindi non fa paura, per quanto si sforzi, ma fa ridere, benchè reciti (senza successo) la parte del babau.

**No buono, naturalmente. Resta intollerabile** che gli elettori italiani abbiano trasformato in un partito (con centinaia di deputati e senatori) quello che in un paese civile sarebbe tutt'al più un carro di carnevale. Ma così è andata. Con la violenza, però, Grillo c'entra niente. Non la provoca (né la provocherebbe, nemmeno se volesse). E neppure ce la risparmia, come ogni tanto si vanta.